

Staveco

progetto di rigenerazione urbana tra cittadella giudiziaria e polo museale

La Staveco è un'area di circa dieci ettari confinante a nord con il centro storico di Bologna, con la zona collinare, mentre a sud con il complesso di San Michele in Bosco. Le grandi potenzialità – per strategica posizione – e criticità che il sito eredita sono la causa del protrarsi della situazione di abbandono dell'area. La peculiarità del sito è infatti data dalla sua forte identità: da un lato quella industriale accentuata dall'indulgenza del passare del tempo e dall'altro il culturalmente ricco e denso contesto circostante. Per queste ragioni il nostro progetto di riqualificazione nasce dall'elaborazione di un sistema di analisi analitico in grado di considerare tutte le variabili insistenti sull'area. Questo processo ispirato a quello di *scaling* del deonstruttivismo architettonico ricerca analogie e corrispondenze nascoste tra disegni, talvolta anche a diverse scale e ne restituisce una sintesi non basata sulla sola composizione: tutti i *layer* autonomi vengono gerarchicamente sovrapposti gli uni agli altri a generare il progetto.

Nell'esempio dello spazio espositivo, fulcro del masterplan, la strategia dei *layer* ha modellato lo spazio, definito le funzioni e condotto i flussi. Il nostro obiettivo è quello di proporre un progetto di riqualificazione che possa far riappropriare attivamente le persone di uno spazio ormai dimenticato⁴.

Le città, in particolare le loro periferie, presentano ancora delle evidenti problematiche riguardo la riorganizzazione industriale degli impianti dismessi sparsi sul territorio. La dimissione massiva di questi impianti industriali

ci impone una riflessione sull'eredità industriale e solleva la questione di come il patrimonio architettonico a noi pervenuto si possa adattare ai nuovi programmi e alle crescenti necessità della società odierna: i luoghi che in passato hanno basato tutta la loro identità sulla loro attività, incapaci di mantenerla nel tempo, sono rimasti fuori dalla città, esclusi e anche fuori dai giri della produzione. Per usare altre parole potrebbero essere le proiezioni di quelli che Rem Koolhaas definisce come *junkspace*, spazi spazzatura, ovvero luoghi usa e getta, non contaminati dalle attività della città: spazi che aspettano al contempo di entrare a far parte della città come la criticano della sua stessa esistenza.

Nel nostro caso di studio a completare la *Geworfenheit*⁵ della Staveco c'è la sua prossimità alla città che ne amplifica la duplice tensione ad essere così dentro ma anche fuori dalla stessa. Potremmo individuare tre categorie di recupero per qualità e rilevanza storica; secondo questa suddivisione si può decidere se distruggere interamente un'area o integrare la presistenza in parte, o ancora, mantenerla così com'è se le condizioni e la qualità lo consentono. L'intervento non può essere interpretato come solo restauro o consolidamento, ma come ulteriore strato o *layer* da sovrapporre ai precedenti: il sistema dei segni deve restituire quella diversità propria di un tessuto spontaneo.

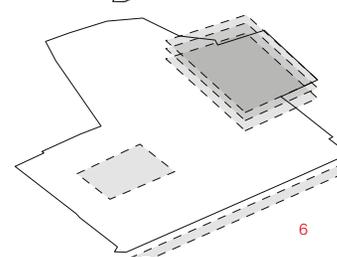
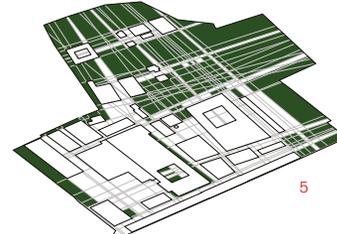
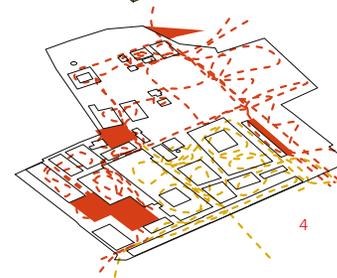
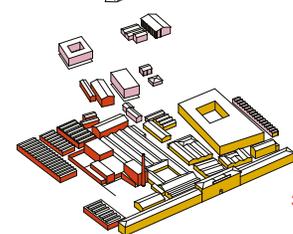
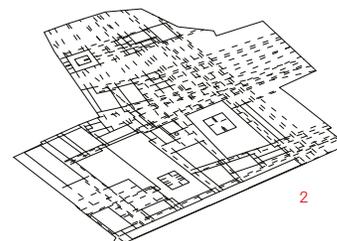
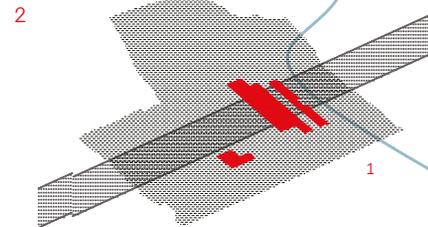
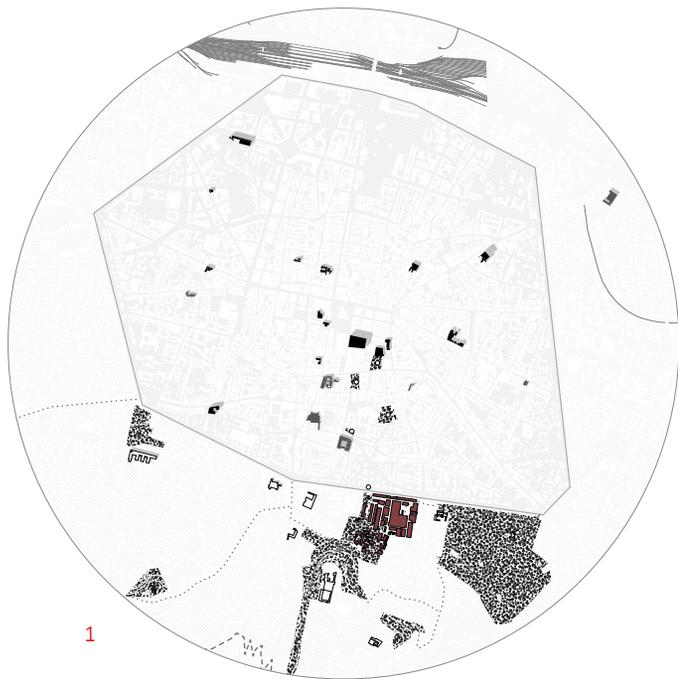
Fabrizio Forasassi, Matteo Scarioli

4

Quest'area sarebbe definita da Morales *terrain vague* giocando sulla triplice valenza dell'espressione francese della parola *vague*: (1) luogo vago, la cui perdita d'identità lo trasforma in spazio indeterminato, impreciso, incerto e di conseguenza instabile ed ambiguo; (2) onda, evocazione della ciclicità storica e promemoria delle ripercussioni del passato sul presente; (3) vacante nel senso di vuoto, cioè inoccupato, pronto per essere riappropriato

5

«l'Esserci è, come tale, una nullità di se stesso. Ma nullità non significa affatto non esser-presente, insussistenza; essa concerne un "non" che è costitutivo dell'essere dell'Esserci, del suo essere gettato» M. Heidegger, *Essere e tempo* (1927), Oscar Mondadori, Milano, 2011



1 Inquadramento della Staveco e del rapporto con le sedi dell'ordine forense, con la rete museale e con gli spazi verdi: concepire un nuovo spazio espositivo contemporaneo inserito nella rete di percorsi verdi perseguirebbe l'intento di arricchimento dei percorsi museali.

2 Strategia d'intervento:

1 Mappa del rischio

2 Linee generatrici tracciate a partire dagli edifici non demoliti, per la creazione di una nuova trama di percorsi

3 Macroaree funzionali

4 Flussi distinti per utenza ed intensità

5 Aree verdi

6 Parcheggi su strada e interrati

3 Masterplan che segue i dettami della *mixité programmatique* o ibridazione funzionale: all'interno degli stessi edifici pluralità di programma per limitare il processo di obsolescenza architettonica

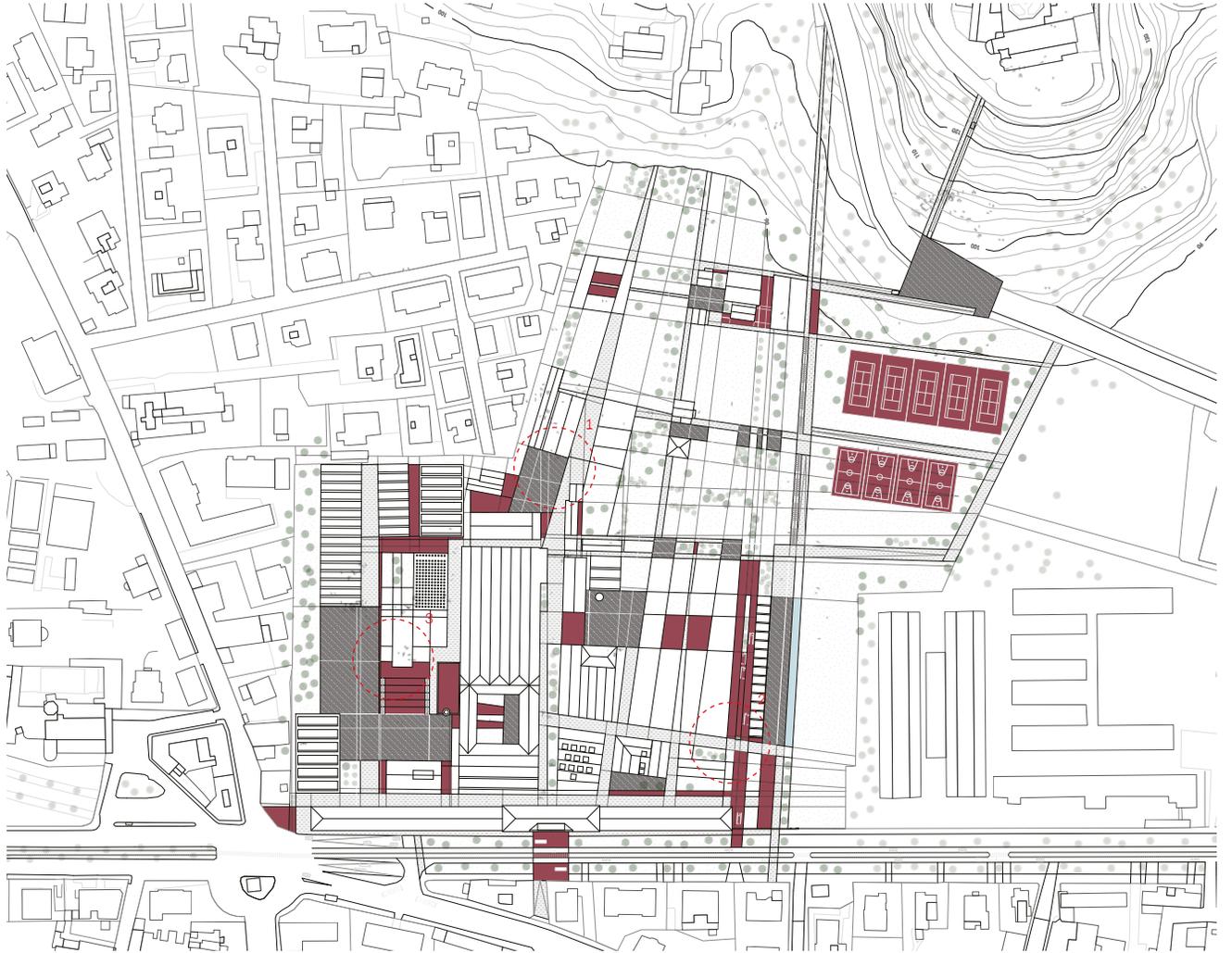
1 Punto di interesse: università e accesso al campus con studentato ed aule

2 Punto di interesse: verso la collina, percorso per San Michele in Bosco

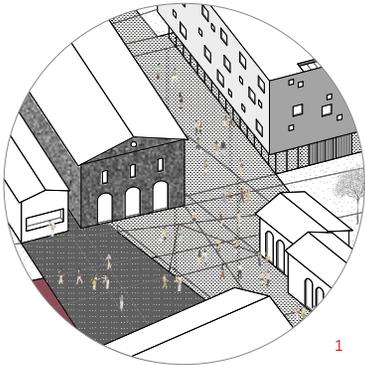
3 Punto di interesse: punto di aggregazione con accesso al polo

3 Punto di interesse: punto di aggregazione con accesso al polo

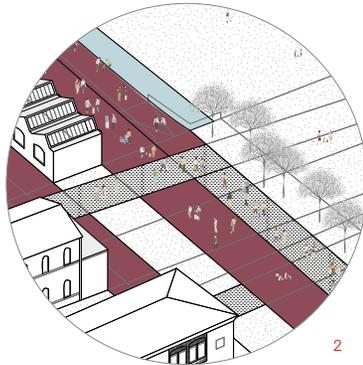
3



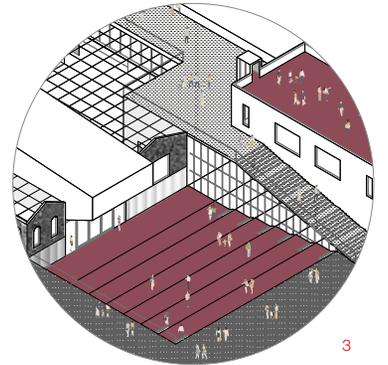
0 20 50 100m



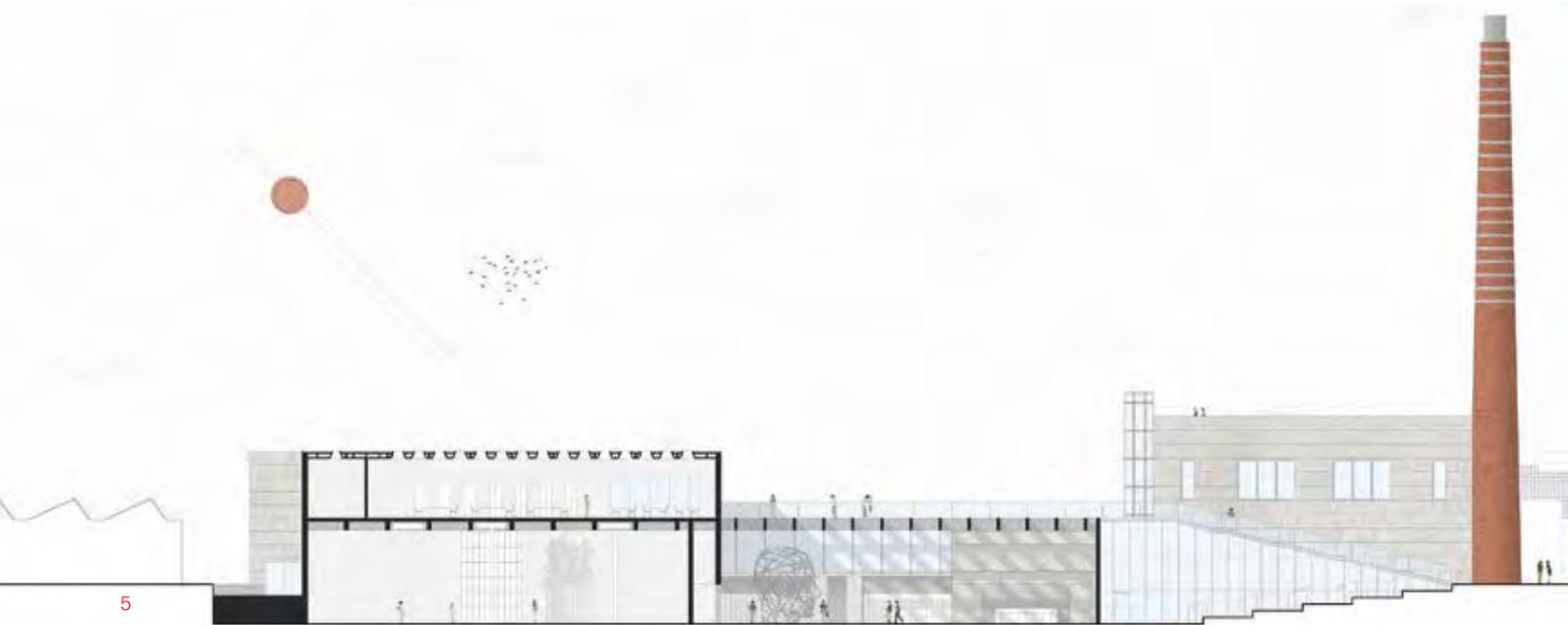
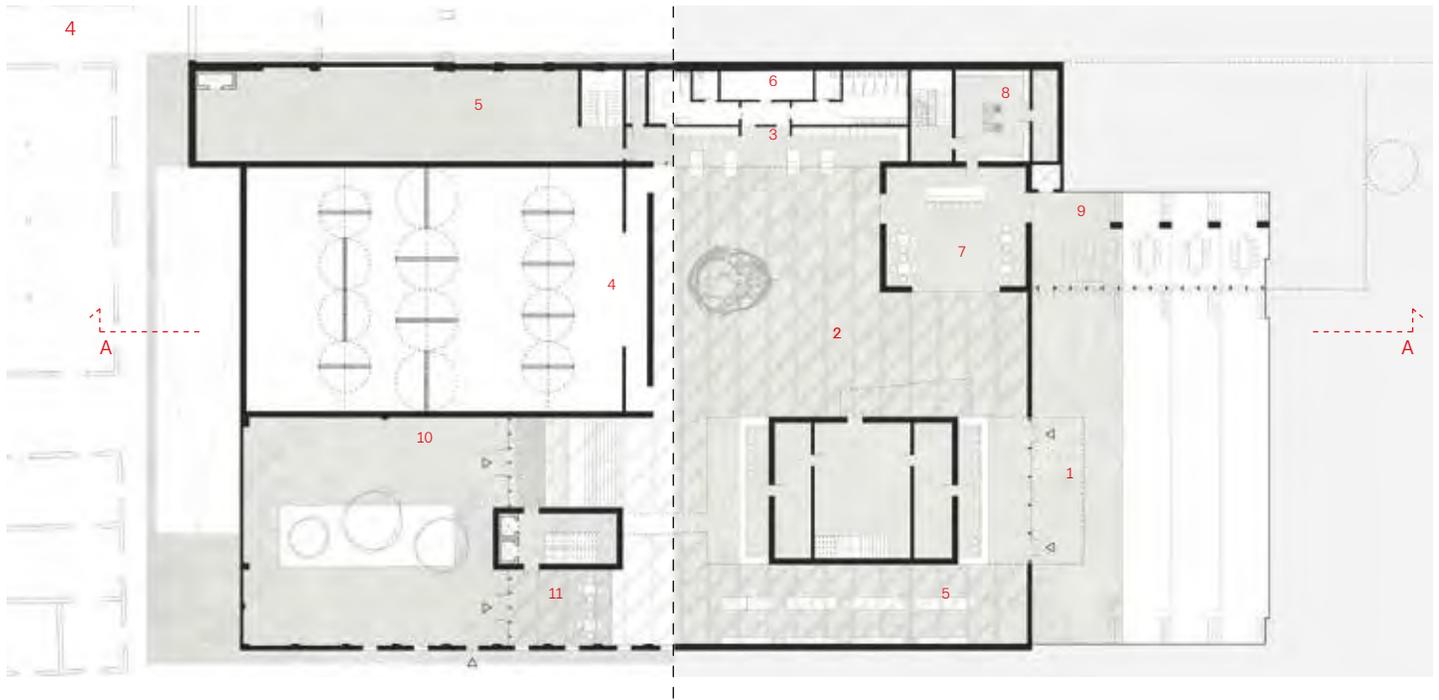
1



2



3



- 4 Pianta del polo museale; a sinistra il piano di ingresso a destra il piano d'imposta:
- 1 Ingresso
 - 2 Hall
 - 3 Guardarobe
 - 4 Spazio espositivo
 - 5 Deposito
 - 6 Servizi Igienici
 - 7 Caffetteria
 - 8 Cucine
 - 9 Ristorante
 - 10 Patio
 - 11 Area studio
- 5 Sezione longitudinale del polo museale AA: discesa dalla piazza principale alla hall vetrata e ingresso nello spazio espositivo
- 6 Vista hall sala conferenze



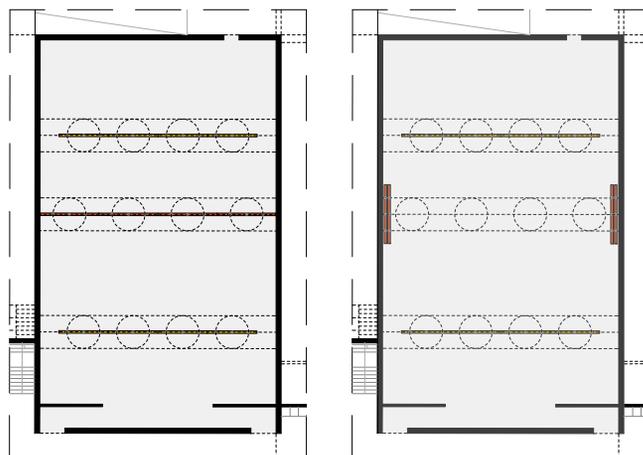
6







7



8

7 Immagine dello spazio espositivo in una delle configurazioni possibili

8 Possibili configurazioni dello spazio espositivo: si possono programmare differenti configurazioni con una metratura minima di 120 mq fino ad una

massima di 540 mq grazie a pannelli progettati con uno struttura intelaiata leggera per permettere un facile movimento e che seguono delle guide meccanizzate che permettono la rotazione sull'asse verticale e lo spostamento su quella orizzontale